

Zanussi: ecco il mio giornale di bordo

Il regista polacco venerdì a Cinemazero di Pordenone e lunedì al Visionario di Udine: Presenterà "Tempo di morire": una vita d'artista tra ricordi, riflessioni e aneddoti

Ricordi, riflessioni, aneddoti recita il sottotitolo del bel volume di Krzysztof Zanussi, appena edito da Spirali. Ricordi, riflessioni, aneddoti, quasi un antidoto a quel *Tempo di morire* (titolo del volume) che sembra suonare di primo acchito come seduttiva sirena di fronte alle troppe derive del nostro mondo occidentale, negli ideali infranti e nei valori depauperati, negli stili di vita massificati, nella concezione del lavoro artistico come ricerca non più della verità e della bellezza, ma del consenso facile e del guadagno immediato... Ricordi, riflessioni e aneddoti come una sorta di rassicurante argine alla tentazione di mollare, di abbandonare il campo, dal momento che è difficile riconoscersi e riconoscere il senso e il valore di sé e dell'opera in cui si è spesa la propria esistenza. Se le cose stanno così, allora è tempo di morire, sembra dire Zanussi, facendo sua l'espressione di un regale attore polacco, Jerzy Leszcynski, che all'indomani della seconda guerra mondiale di fronte a un giovanotto rubizzo, tipico eroe proletario, che gli si proclamava collega, disse «lei è un collega, un attore? allora è tempo di morire».

A mitigare questa amara e profonda consapevolezza, cui non corrisponde peraltro alcuna nostalgica celebrazione o mitizzazione o rimpianto del passato, in queste pagine così piene di avvenimenti eccezionali e di quotidiana intimità, di incontri con uomini straordinari, di momenti belli e altri brutti ma non per questo meno vitali, c'è però un'indomita voglia di futuro, proprio perché il mondo, e quello polacco in particolare, è cambiato, «bisogna morire, per rinascere di nuovo»: così Zanussi, che nelle ultime pagine del libro sottoliena come non volesse «scrivere una biografia di corsa, perché mi sento ancora lontano dall'approdo, ma poiché la storia ha segna-

to una cesura, forse, invece di tessere ricordi, vale la pena di guardare avanti, alla vita e immaginarsi il proprio futuro. Fino alla fine».

Un futuro pieno di progetti e voglia di fare. Come del resto è stata sin qui tutta la vita del grande cineasta e intellettuale polacco e che il libro testimonia in modo non piattamente cronologico o esclusivamente autobiografico, ma forte di tante osservazioni, di pensieri mai peregrini o scontati che investono tutti i campi dell'esistenza, dell'arte, della politica e della società, a suffragare di senso e necessità il racconto dei ricordi. Che mescolano vita pri-

vata, pochissima e assai pudicamente evocata (tanto per dire: solo brevi cenni sulle sue origini e sui rapporti con i parenti italiani, gli Zanussi capitani d'industria pordenonesi; un certo breve rilievo solo per la storia - quasi un soggetto da film - del trisavolo che abbandona moglie e due figli in Polonia, dove era per lavoro sulla ferrovia Vienna-Varsavia, e se ne ritorna in Friuli con la scusa di stare per morire e invece qui si rifà una nuova vita, continuando a mantenere i rapporti epistolari firmandosi col nome del fratello), e vita artistica, la passione per il cinema e le domande che a questa passione si accompagnano. Quasi tutti gli episodi narrati scaturiscono infatti da riflessioni sul mestiere dell'arte e su quello di vivere, dove la tensione a trovare un bandolo di significanza è forte e sempre stimolante. Così le personalità della politica, del cinema, dell'industria, tantissime, che Zanussi ha incontrato, servono non tanto ad alimentare una sterile aneddotica autocelebrativa quanto a testimoniare di una vocazione e di un impegno sempre finalizzati alla realizzazione di un'idea di arte che autenticamente tale può essere solo se libera, e libera espressione di chi la pratica.

Anche quando, come nel caso del film su Papa Wojtyła, *Da un paese lontano* (1981), essa non nasce da in-

tima ispirazione ma su commissione, poi pienamente condivisa e fatta propria. Un capitolo, quello sull'incontro con Giovanni Paolo II e sul film, molto dettagliato, ma rispettoso, intonato a quel *top secret* che doveva informare tutta la lavorazione,

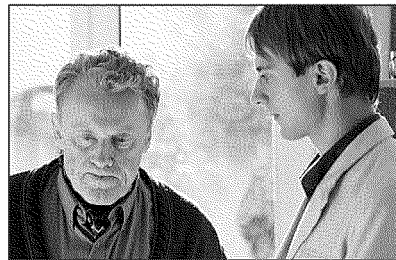
nonostante durante le riprese delle scene sulla liberazione di Cracovia, alla fine del secondo conflitto mondiale da parte dei carri armati russi, avessero gettato nel panico l'ambasciata americana a Varsavia, che le scene le aveva viste trasmesse dal satellite a Washington e ritenute vere (si era all'indomani della proclamazione dello stato d'emergenza e si temeva un'invasione sovietica della Polonia, come era avvenuto a Budapest e a Praga). E quello con il regime comunista è un rapporto sul quale, inevitabilmente, Zanussi ritorna spesso, evidenziando la fatica di lavorare, in quel contesto di diffidenza e sospetto per la creatività (e non solo, ovviamente!), in spirito di autonomia e libertà, ma anche i piccoli compromessi, le piccole strategie per aggirare (come un novello Schwejk) le disposizioni e le imposizioni della censura che la dicono lunga su un sistema immobilizzato nell'ottuista di una burocrazia al limite dell'ingovernabilità.

Tempo di morire si legge allora come un breviario che non è però di mera sopravvivenza, ma espressione sincera di un intellettuale testimone lucido e appassionato del nostro tempo, mosso anche da una fede profonda, che in un'epoca in cui «la nuova generazione si è abbandonata alla sfiducia, al balbettio postmodernista secondo cui tutto è relativo, che la verità e la bellezza non esistono esistendo solo le convenzioni» continua ostinatamente a credere che «l'espressione della verità e della bellezza si muti costantemente, ma che al di là della formulazione imperfetta ci sia sempre un valore assoluto: la bellezza e la verità senza aggettivi. E se si perde questa fede, allora non vale la pena di occuparsi di arte».

di MARIO BRANDOLIN

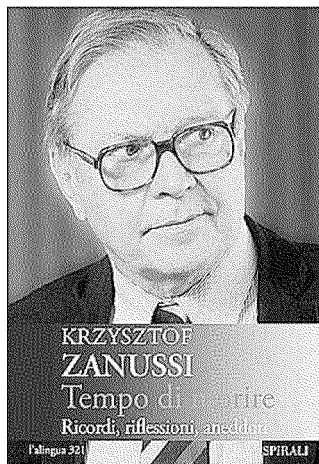
In programma anche la proiezione di "Revisited" il film innovativo di Krzysztof ispirato ai suoi precedenti

Fa tappa anche a Pordenone e Udine, per iniziativa dell'associazione La Cifra, la tournée italiana del cineasta polacco Krzysztof Zanussi, ambasciatore di cultura e del cinema in tutto il pianeta, che venerdì sarà a Cinemazero, alle 20.45, e lunedì 17 maggio al Visionario di Udine, alla stessa ora, per presentare il suo *Tempo di morire. Ricordi, riflessioni, aneddoti* (Spirali, 386 pagine - 25,00 euro), diario d'artista e al tempo stesso giornale di bordo di un'intera epoca. Sia a Udine sia a Pordenone il programma prevede anche la proiezione del film *Revisited*, presentato a Roma fuori concorso al *Festival Internazionale del Film*, lo scorso ottobre, a Trieste, lo scorso gennaio, all'*Alpe Adria Film Festival*, e non ancora uscito nelle sale italiane. A



Una scena del film "Revisited". In alto, Zanussi con Valeria Golino sul set de "Il sole nero" (2007)

Pordenone, inoltre, Zanussi parlerà (alle 16) agli studenti del corso di laurea in Scienze e Tecnologie Multimediali dell'ateneo di Udine, nel corso di un incontro promosso da Marco Rossitti. Nato a Varsavia (classe 1939), Leone d'oro a alla Mostra di Venezia nel 1984 per *L'anno del sole quieto*, Zanussi, di origini pordenonesi, compie con *Revisited* un esperimento cinematografico senza precedenti, in cui i film del passato riprendono vita in un nuovo film. L'autore affida a Stefan, il protagonista di *With a Warm Heart* (Bogdan Stupka, premiato nel 2008 a Roma come miglior attore), il compito di intervistare i personaggi delle sue pellicole, interpretati dagli attori Zbigniew Zapasiewicz, Malgorzata Zajaczkowska e Daniel Olbrychski.



CINEMA

